

Legge regionale 23 aprile 2013, n. 5
“Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne”

REPORT RILEVAZIONE STRUTTURE REGIONALI
Anno 2017

Maggio 2017

Sommario

1. Premessa	3
2. Dati per struttura	5
3. Centri anti violenza	6
3.1 Popolazione e strutture	8
3.2 Attività dei Centri anti violenza	8
3.3 Caratteristiche socio-demografiche della donne prese in carico	10
3.4 Focus sui minori.....	13
3.5 Analisi sugli episodi di violenza.....	14
3.6 Autori della violenza	15
3.7 Accessibilità.....	16
3.8 La Rete tra i servizi	17
3.9 Dati strutturali ed economici.....	19
4. Case rifugio e Case di secondo livello.....	21
4.1 Case rifugio	21
4.2 Case di secondo livello	22
4.3 Progetti personalizzati.....	22

1. Premessa

La Legge Regionale 23 aprile 2013, n. 5 “Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne” promuove interventi a favore delle donne vittime di violenza in collaborazione con Enti pubblici e privati che abbiano tra i loro scopi prioritari la lotta e la prevenzione alla violenza contro le donne e i minori. All’articolo 7 la Legge prevede che le strutture di accoglienza per le donne vittime di violenza – distinte in “Centri antiviolenza”, “Case rifugio” e “Case di secondo livello” - comunichino alla Giunta Regionale la loro articolazione organizzativa.

Con provvedimento della Giunta Regionale n. 1254 del luglio 2013 è stata approvata la procedura per la rilevazione delle strutture esistenti e operative nel territorio, le schede di rilevazione e la tempistica per gli aggiornamenti annuali ed è stato avviato il primo censimento cui hanno fatto seguito successivi aggiornamenti che hanno registrato la presenza di nuove strutture realizzate grazie ai finanziamenti regionali e statali.

L’ultima rilevazione, il cui termine per l’invio dei dati sull’anno 2016 era a fine febbraio 2017, ha portato ad un aggiornamento degli elenchi delle strutture esistenti, andando a modificare il numero delle Case rifugio e Case di secondo livello: una Casa di secondo livello della provincia di Venezia ha comunicato di aver cessato l’operatività a fine anno 2016, un’altra Casa di secondo livello della provincia di Padova non ha presentato la scheda di rilevazione per l’aggiornamento dei dati venendo di fatto esclusa dagli elenchi (Allegato D della DGR 1254/2013 “Disposizioni operative per la rilevazione della articolazione organizzativa delle strutture di sostegno alle donne vittime di violenza”) e infine una Casa di secondo livello della provincia di Vicenza ha fatto richiesta di essere inserita negli elenchi delle Case rifugio, in quanto il servizio offerto rientra in questa tipologia. Il numero dei Centri antiviolenza resta invece invariato.

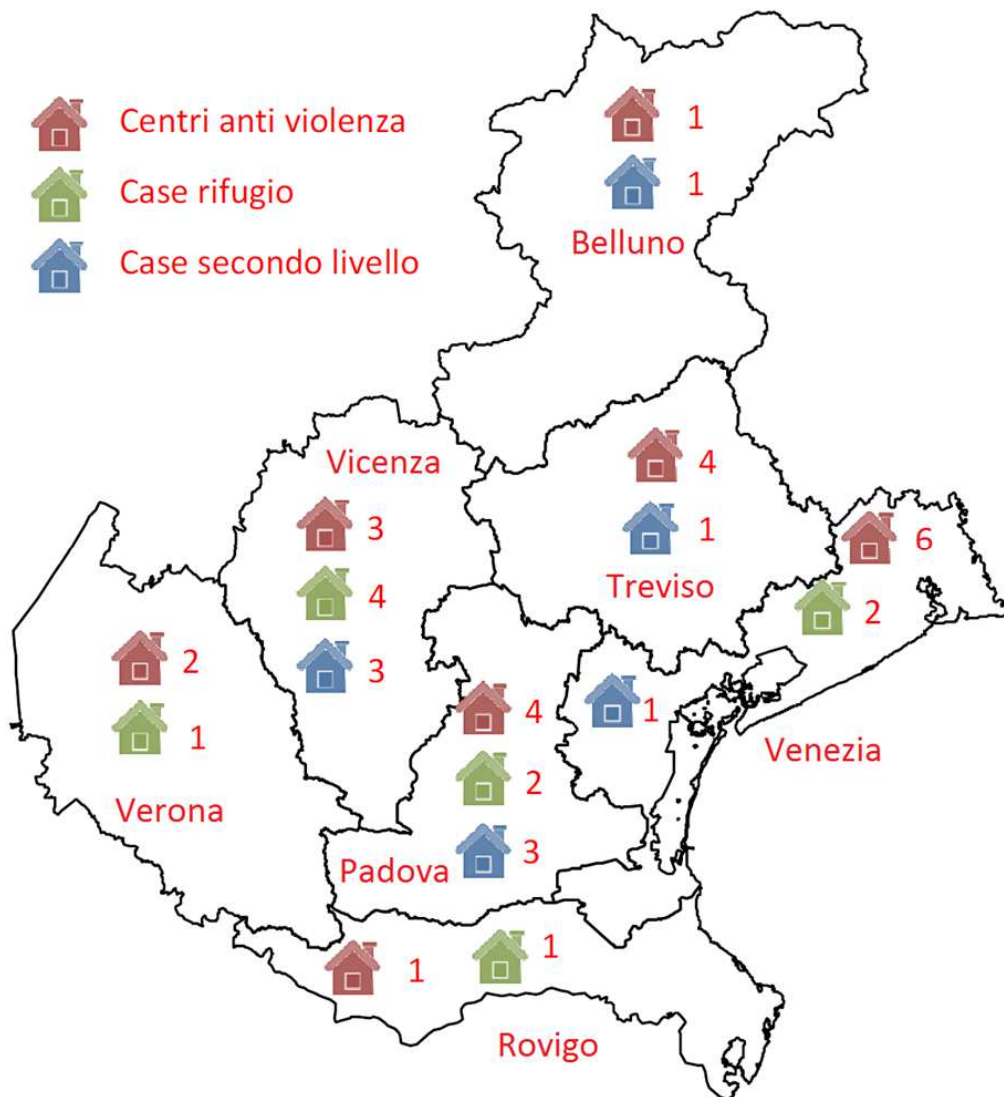
La deliberazione di Giunta regionale n. 761 del 29 maggio 2017 ha quindi provveduto ad approvare i nuovi elenchi delle strutture del Veneto come di seguito riportato:

<i>Tipologia strutture</i>	<i>Strutture inserite negli elenchi</i>
Centri antiviolenza	21
Case rifugio	10
Case di secondo livello	9
<i>totali</i>	40

L’elenco delle strutture approvate dalla Giunta regionale è pubblicato e costantemente aggiornato sul sito web istituzionale della Regione del Veneto (link <http://www.regione.veneto.it/web/relazioni-internazionali/rilevazione-delle-strutture-regionali>) dove sono anche consultabili i provvedimenti adottati in merito dalla Giunta regionale.

Tavola 1

Strutture regionali di sostegno alle donne vittime di violenza



Per l'aggiornamento di febbraio 2017 sono state predisposte nuove schede di rilevazione, una per ciascuna tipologia di struttura, con relativa nota operativa per agevolarne la compilazione. Le schede contenevano un più ampio set di domande sull'utenza e sui servizi erogati (dati demografici, tipologia violenza, minori, progetti personalizzati), con l'obiettivo di avere un quadro maggiormente dettagliato, in grado di consentire analisi più approfondite sull'attività delle strutture e sui casi di violenza contro le donne emersi nel contesto regionale.

Le nuove schede sono state presentate ai responsabili delle strutture nel corso di una riunione tecnica tenutasi a Venezia il 3 febbraio 2017, nel corso della quale è stata chiesta la collaborazione per sperimentare questo modello di raccolta delle informazioni.

Le novità principali riguardavano i dati con un focus specifico sulle persone accolte:

- dati anagrafici della donna vittima di violenza (età, nazionalità, stato civile, grado di istruzione);
- dati sui figli (presenza di figli nel nucleo familiare accolto, numero dei minori e dei figli che hanno assistito agli episodi di violenza);
- dati sulla tipologia di violenza e sulla relazione con il maltrattante;
- dati sul servizio offerto (modalità di contatto con le strutture, servizi erogati, invio ai servizi territoriali).

Un altro gruppo di domande riguardava l'organizzazione della struttura (personale retribuito/volontario, servizio telefonico/reperibilità), il lavoro di rete (rapporti con altre strutture del territorio, Protocolli operativi territoriali) e le attività realizzate di informazione/sensibilizzazione sul territorio.

Un'ulteriore novità introdotta con questa rilevazione ha riguardato la possibilità di compilare on-line le schede di rilevazione facilitandone la compilazione stessa, abbreviando i tempi per l'invio e agevolando la raccolta ed elaborazione dei dati.

Una difficoltà emersa con le nuove schede di rilevazione ha riguardato - come evidenziato dalle strutture già nell'incontro di presentazione - i limiti oggettivi nel reperire i dati dell'anno 2016, non informatizzati e non richiesti nelle precedenti mappature.

Va rilevato, infatti, che in conseguenza del carattere di prima sperimentazione del nuovo modello di rilevazione si è registrata una presenza maggiore di "dati non rilevati". Alcune strutture, infatti, non hanno potuto rispondere ad alcune specifiche domande in quanto i dati richiesti, seppur rilevati a livello di scheda personale della donna presa in carico, non erano disponibili a livello aggregato e a livello informatico.

Nonostante questo, tuttavia va evidenziato come molto positivo e significativo il contributo fornito dalle strutture in termini sia di dati forniti sia in termini di suggerimenti e proposte migliorative, a testimonianza di un fattivo spirito di collaborazione.

Al fine di valorizzare e consolidare questa collaborazione e per evitare le criticità sopra illustrate, per il mese di giugno 2017 è previsto un incontro con le strutture sia per presentare questo Report sia per illustrare le schede di rilevazione da compilare entro febbraio 2018 con i dati dell'annualità 2017, mettendo a regime le modalità di rilevazione sperimentate.

2. Dati per struttura

I dati forniti sono stati raccolti dagli Uffici regionali e - anche a seguito di successive integrazioni fornite nei mesi di aprile e maggio - sono stati inseriti in un apposito archivio informatico.

Al fine di conoscere meglio la situazione delle strutture di accoglienza per donne vittime di violenza presenti in Veneto e, allo stesso tempo, di fornire informazioni più dettagliate sull'esistente, si è ritenuto importante anche per i dati relativi all'anno 2016 di elaborare le informazioni nel presente Report, da rendere disponibile sul sito istituzionale della Regione.

Quest'anno, il Report prevede un maggior numero di elaborazioni sui dati raccolti dai Centri antiviolenza (CAV) relativamente alle donne prese in carico da queste strutture. Questo al fine di evitare duplicazioni di informazioni in quanto le donne accolte dalle Case rifugio (CR) e Case di secondo livello (CSL) sono seguite, nella maggior parte dei casi, dai CAV e quindi le informazioni sui casi seguiti sono già rilevate a questo livello. Ovviamente per le Case Rifugio e le Case di Secondo livello vengono comunque presentati i dati raccolti, evidenziandone le informazioni più specifiche.

3. Centri anti violenza

I Centri anti violenza operanti nel Veneto sono 21 distribuiti in tutte le province del Veneto (Grafico 1).

Alcuni Centri si sono dotati anche di sportelli distribuiti sul territorio di competenza, che sono complessivamente 19. I punti di accesso per le utenti (Centri e sportelli) nella Regione Veneto sono quindi 40 distribuiti in tutte le province come indicato nella Tavola 2.

Grafico 1

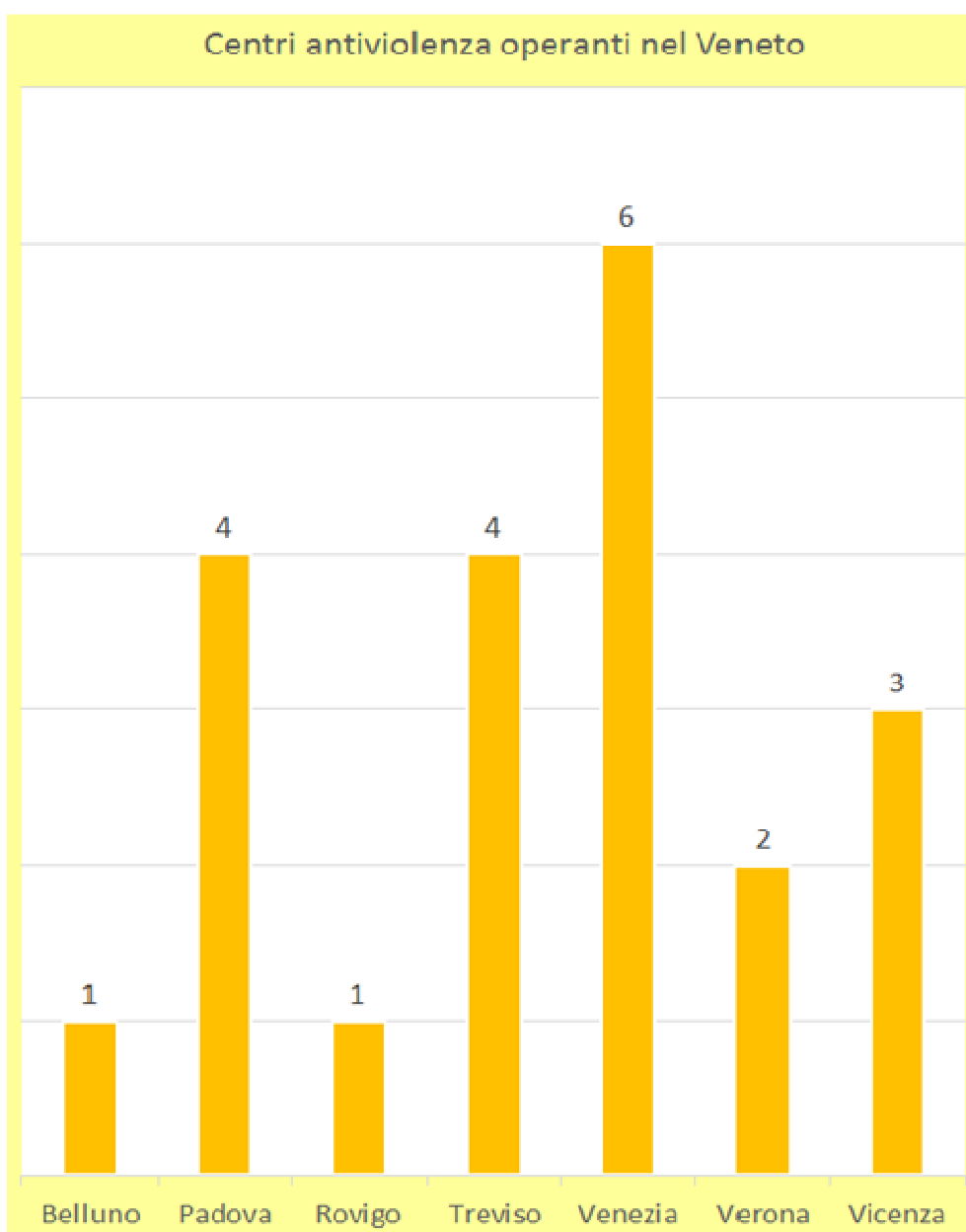
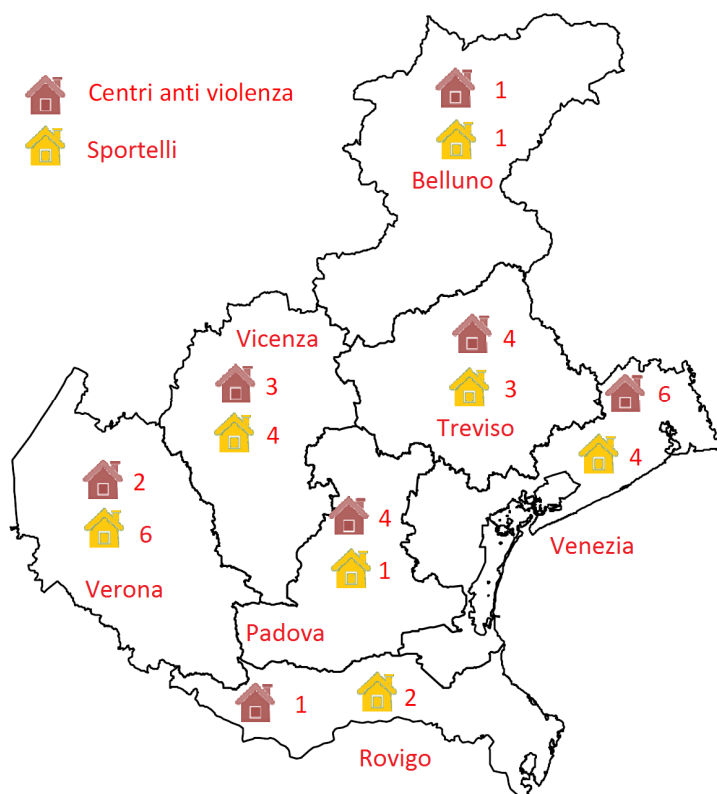


Tavola 2

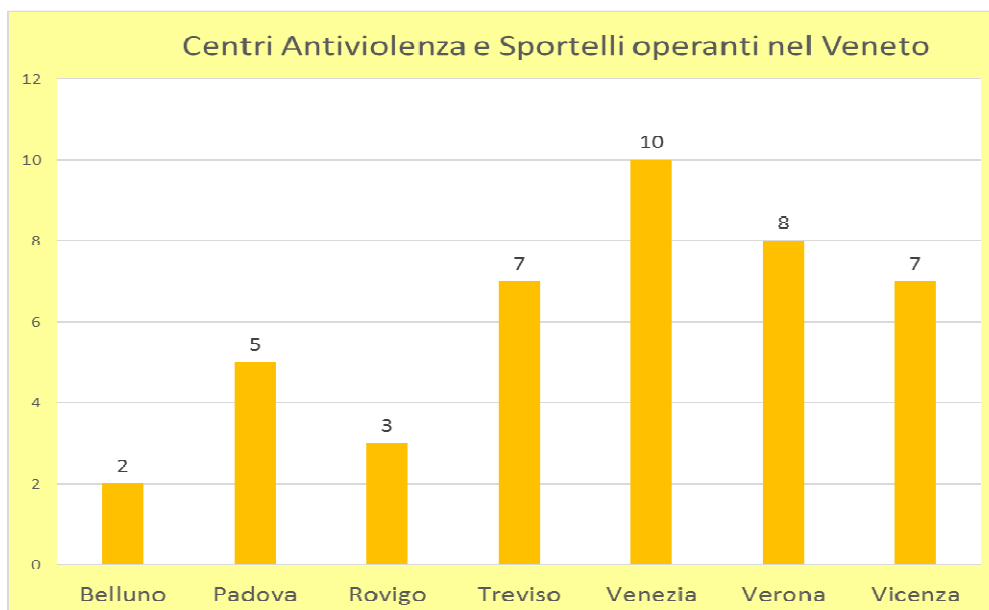
Centri antiviolenza e sportelli per il sostegno alle donne vittime di violenza



Come riportato dal Grafico 1, la provincia con maggiore copertura territoriale di strutture a sostegno delle donne vittime di violenza risulta essere quella di Venezia con 6 CAV, mentre le province con meno copertura risultano essere quelle di Belluno e Rovigo, con un solo CAV ciascuna.

Se si prendono in considerazione anche gli sportelli periferici (Tavola 2 e Grafico 2) la copertura territoriale migliora in tutte le province, in particolar modo in quella di Verona.

Grafico 2



3.1 Popolazione e strutture

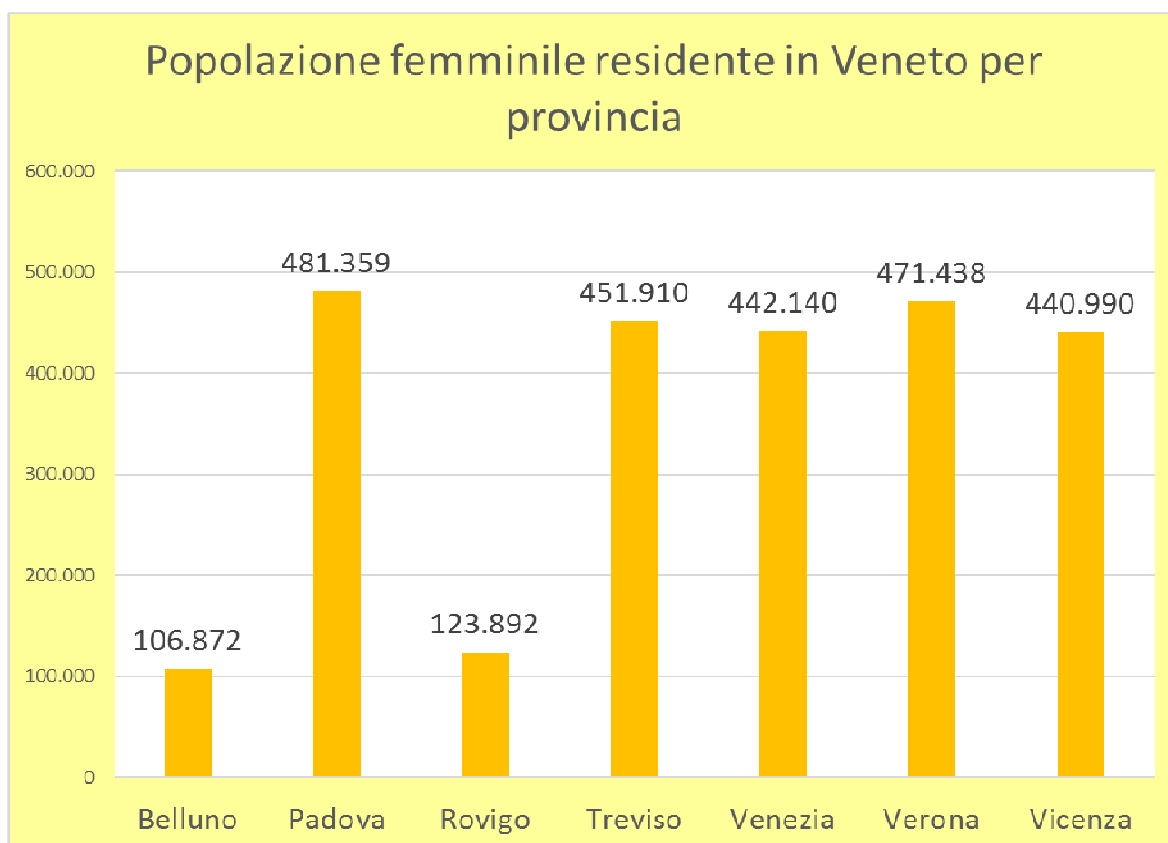
Le donne residenti in Veneto sono 2.518.601, suddivise per provincia come rappresentato nel Grafico 3.

Confrontando questi dati con il numero dei Centri antiviolenza, si può affermare che esiste un CAV ogni 119.933 donne residenti (“indice di copertura”): questo indice è in miglioramento rispetto al 2015 (1 Centro antiviolenza ogni 126.262 donne residenti): va sottolineato che nel corso del 2016 è stato aperto un nuovo Centro in provincia di Venezia, a Chioggia.

L’indice di copertura del servizio migliora in maniera sensibile se si considerano anche gli sportelli periferici: un punto di accesso ogni 63 mila donne.

La lettura congiunta invece tra i dati del Grafico 2 e del Grafico 3 segnala che ci sono differenze tra ambiti provinciali: la provincia più servita risulta essere Rovigo (un Centro antiviolenza ogni 41.000 donne) mentre la provincia con il rapporto più sfavorevole risulta essere Padova (un Centro antiviolenza ogni 96.000 donne).

Grafico 3



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto, anno 2015.

3.2 Attività dei Centri antiviolenza

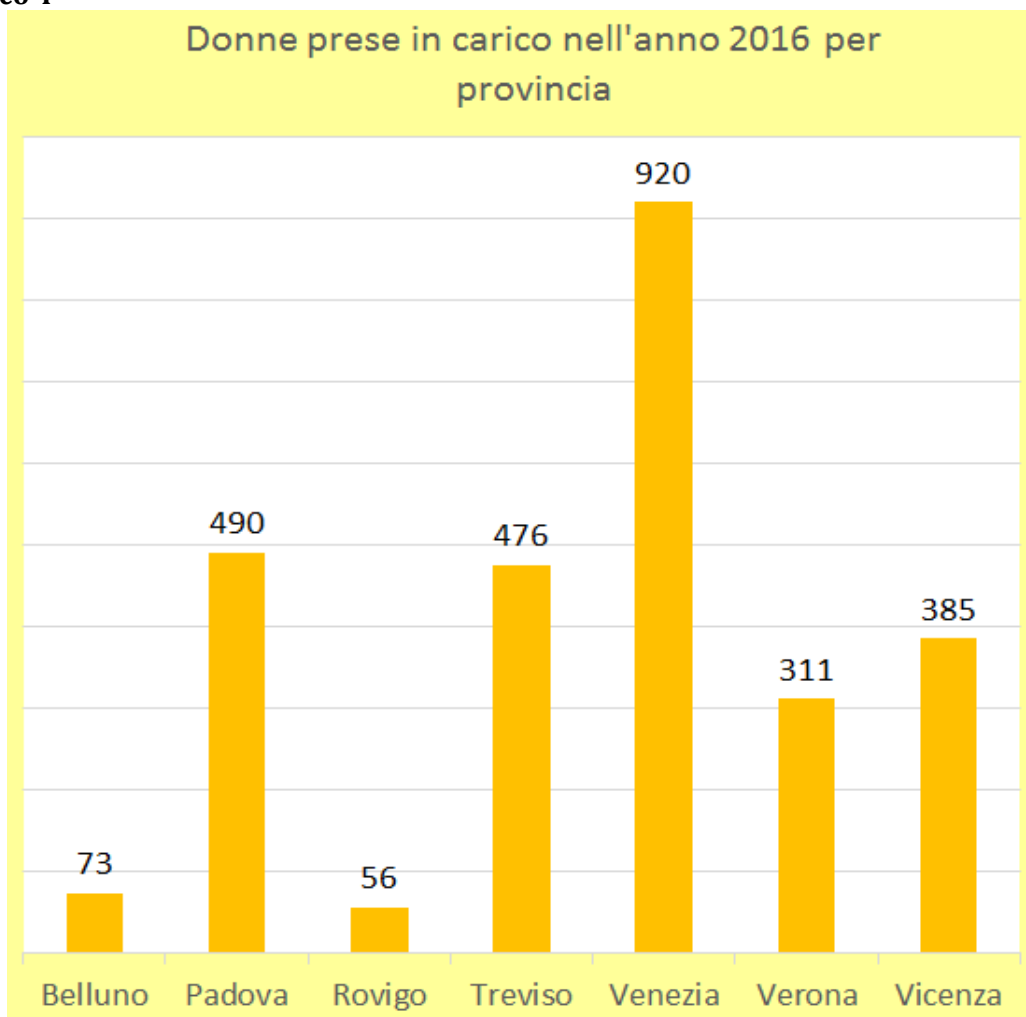
Relativamente all’attività dei Centri antiviolenza, si distinguono due momenti: il “servizio di ascolto (telefonico e non) prima della presa in carico della donna” durante il quale alla donna che si rivolge al CAV le operatrici forniscono informazioni ed effettuano una prima valutazione sulla situazione. Il secondo momento è la **presa in carico** della donna, ovvero quando la donna chiede di essere seguita dal Centro con un percorso personalizzato di uscita dalla violenza.

Il Grafico 4 riporta il numero totale delle **donne prese in carico** per ambito provinciale nell’anno 2016 che ammonta a 2.711 persone (2.637 nel 2015). Questo dato rapportato al totale della popolazione femminile residente in Veneto, indica che una donna ogni 900 residenti circa risulta essere presa in carico dalle strutture per l’avvio di un percorso di uscita dalla violenza.

La provincia con più casi seguiti risulta essere quella di Venezia mettendo in evidenza il rapporto tra la quantità di servizi disponibili e l’emersione del problema. Tuttavia, la maggiore copertura territoriale non equivale sempre un

numero elevato di **donne prese in carico**. Confrontando infatti i dati relativi alle province di Verona e Padova si evidenzia che, sebbene i punti di accesso della provincia di Padova (5) siano inferiori a quelli nella provincia di Verona (10), le donne prese in carico nel territorio padovano (490) sono maggiori rispetto alle **donne prese in carico** in quello veronese (311).

Grafico 4



Alle sopra evidenziate considerazioni va aggiunto che, nel corso del 2016, sono stati registrati più di 5.300 contatti per il “Servizio di ascolto (telefonico o non) prima della presa in carico della donna”, con un aumento delle segnalazioni e/o richieste di informazioni rispetto all’anno precedente (4.500 contatti nel 2015). Rapportando questo dato con quello della popolazione femminile residente in Veneto, si può stimare una segnalazione e/o richiesta ogni 473 donne residenti.

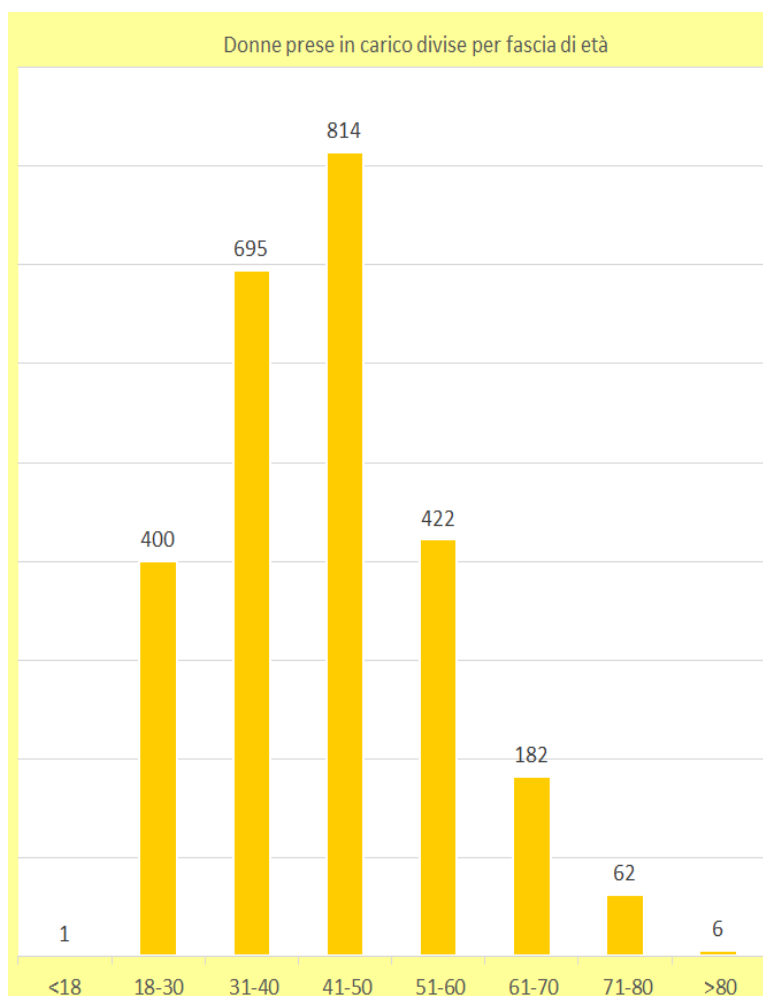
Infine, va precisato che nel 2016 i nuovi casi di **donne prese in carico** sono stati 1.989 (1.907 nel 2015). Confrontando tale dato con il numero di 5.318 contatti al Servizio di ascolto si può stimare che circa un contatto su tre (37%) si traduce in una effettiva presa in carico da parte delle strutture.

3.3 Caratteristiche socio-demografiche della *donne prese in carico*

I dati raccolti dai CAV ci permettono di delineare alcune caratteristiche delle donne che si rivolgono a questi servizi, quali l'età, la nazionalità, lo stato civile, il grado di istruzione e l'occupazione.

È emerso che la fascia di età più numerosa è quella tra i 41 e i 50 anni (Grafico 5).

Grafico 5



Sono le donne italiane che più spesso si rivolgono ai centri antiviolenza (70%) con alcune differenze tra province (Grafico 6 e Grafico 7): Padova risulta essere la provincia con la maggiore incidenza di donne italiane (78% dei casi), Treviso invece è la provincia nella quale è più alta la percentuale di donne straniere prese in carico (33%)

Grafico 6

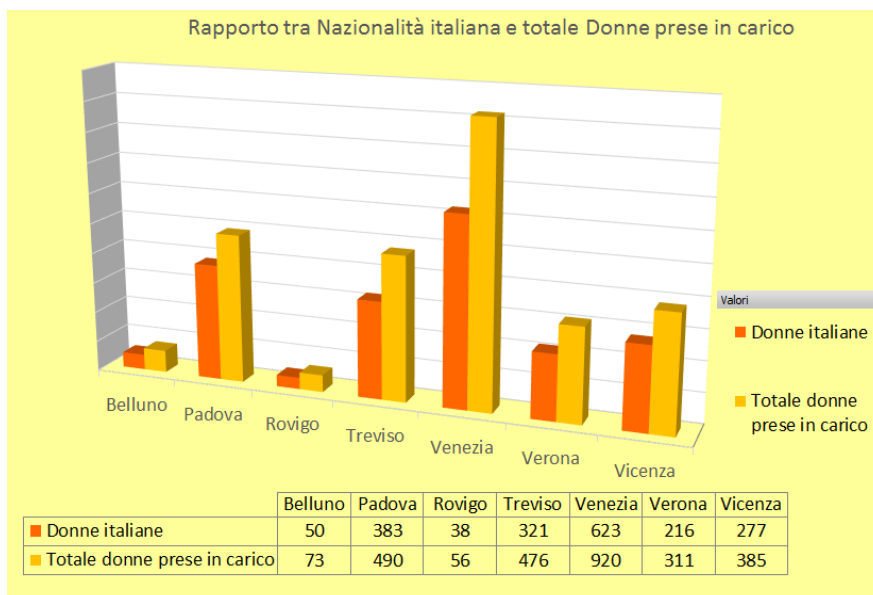
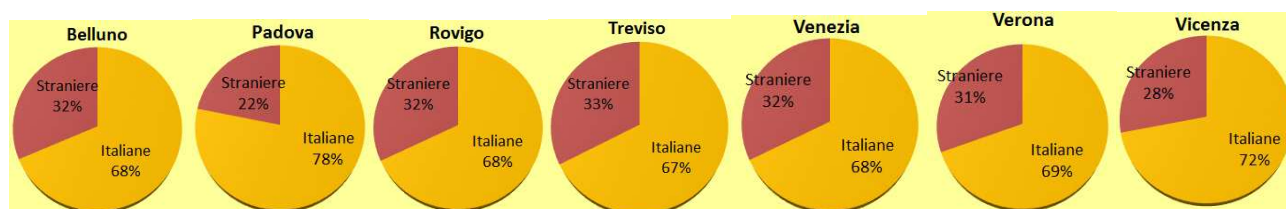
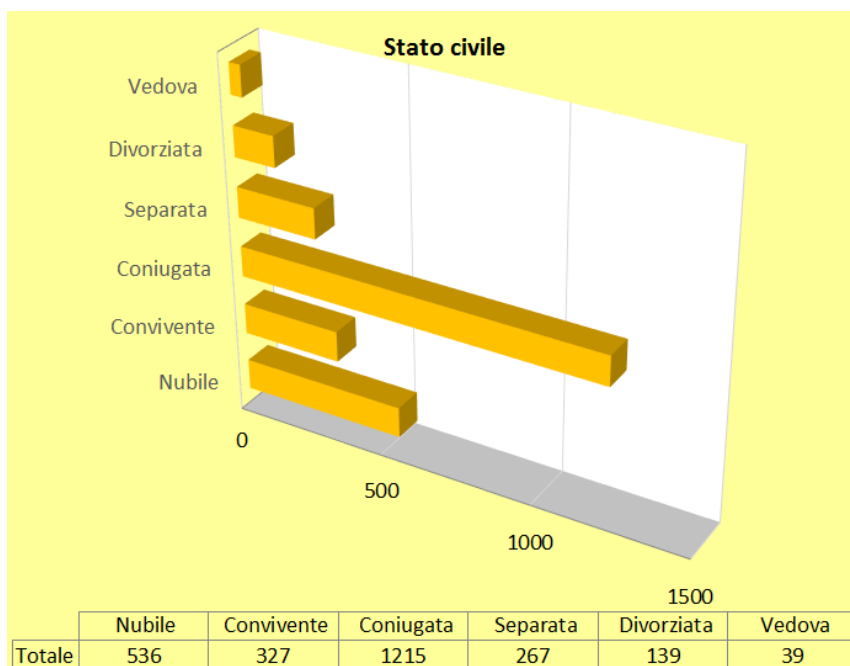


Grafico 7



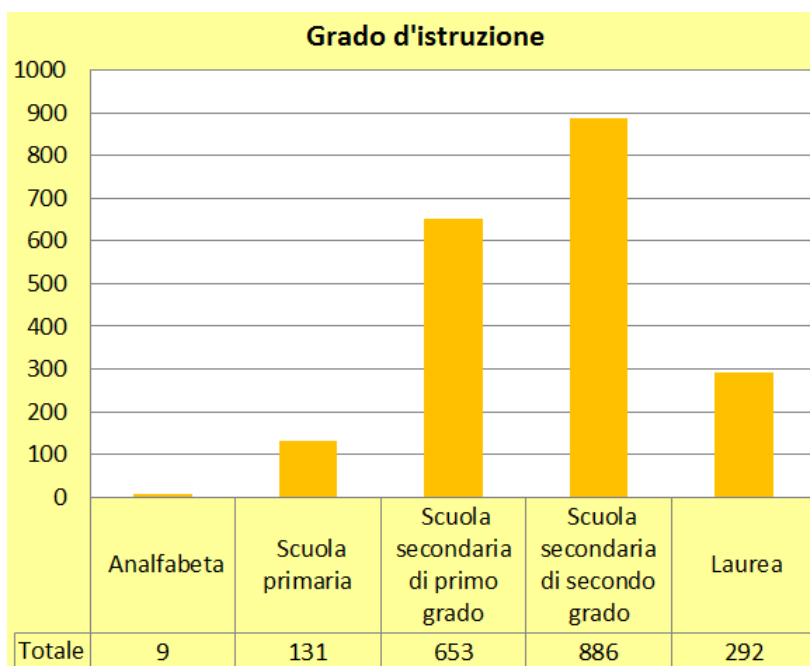
Il dato sullo stato civile delle donne (Grafico 8) mostra una prevalenza delle donne coniugate (una donna su due, 48% dei casi)e, a seguire, il 21% delle donne risulta essere nubile (536 casi).

Grafico 8



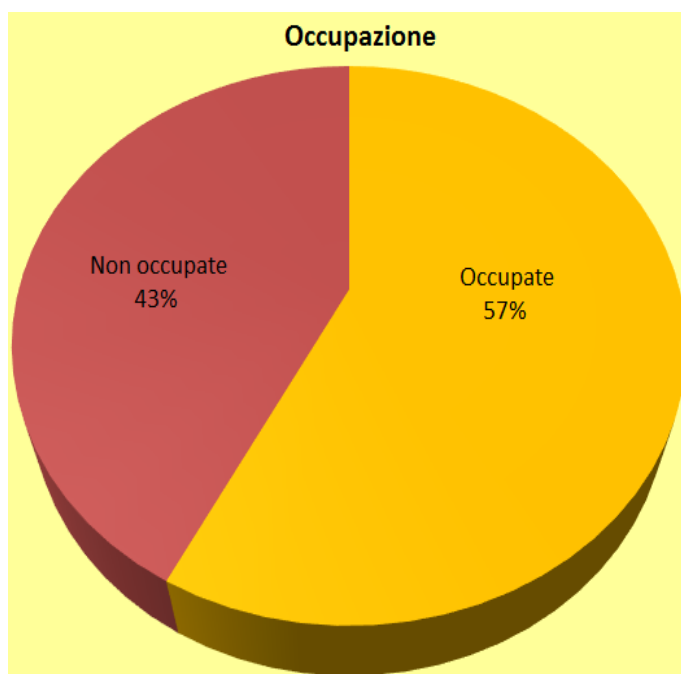
Il quadro dell'istruzione è rappresentato nel Grafico 9 che evidenzia che il diploma di Scuola secondaria di secondo grado è il più frequente. Se si somma questo dato con quello delle donne laureate si può concludere che il 60% delle **donne prese in carico** dai CAV ha un grado di istruzione medio-alta.

Grafico 9



Per quanto riguarda l'occupazione, sono prevalenti le donne occupate con circa il 57% (1.404 su 2.442¹ – Grafico 10).

Grafico 10



¹ Si ricorda quanto già segnalato in precedenza che non tutte le strutture sono riuscite a fornire i dati di dettaglio per cui il totale in questo caso non corrisponde al numero di **donne prese in carico** nel 2016 (2.711)

3.4 Focus sui minori

Altro aspetto rilevato è il dato sui minori, considerato che la maggior parte delle **donne prese in carico** ha figli (Grafico 11).

Complessivamente sono 1.604 i minori che hanno assistito alla violenza subita dalle loro madri. Il dato è distribuito nelle fasce di età come riportato nel Grafico 12.

Grafico 11

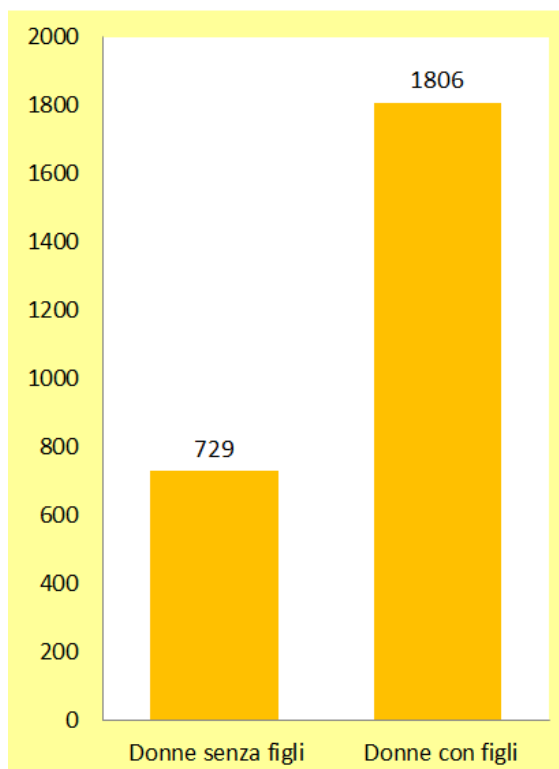
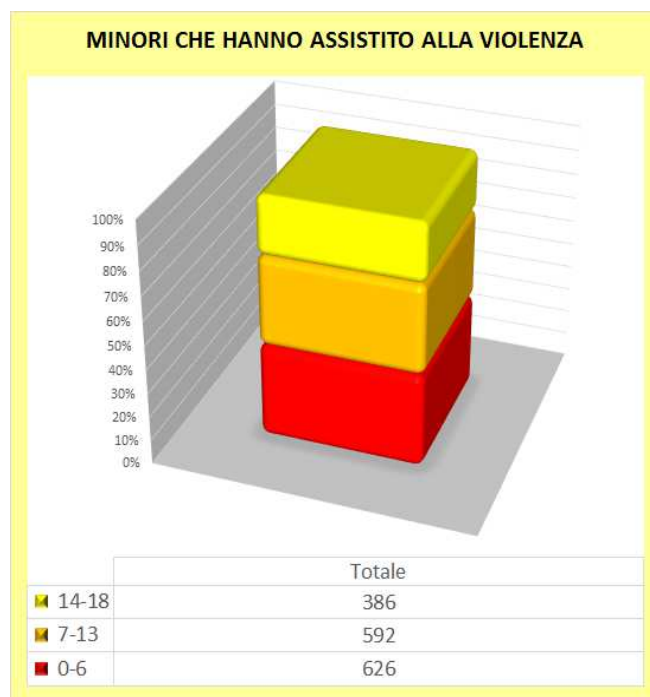


Grafico 12



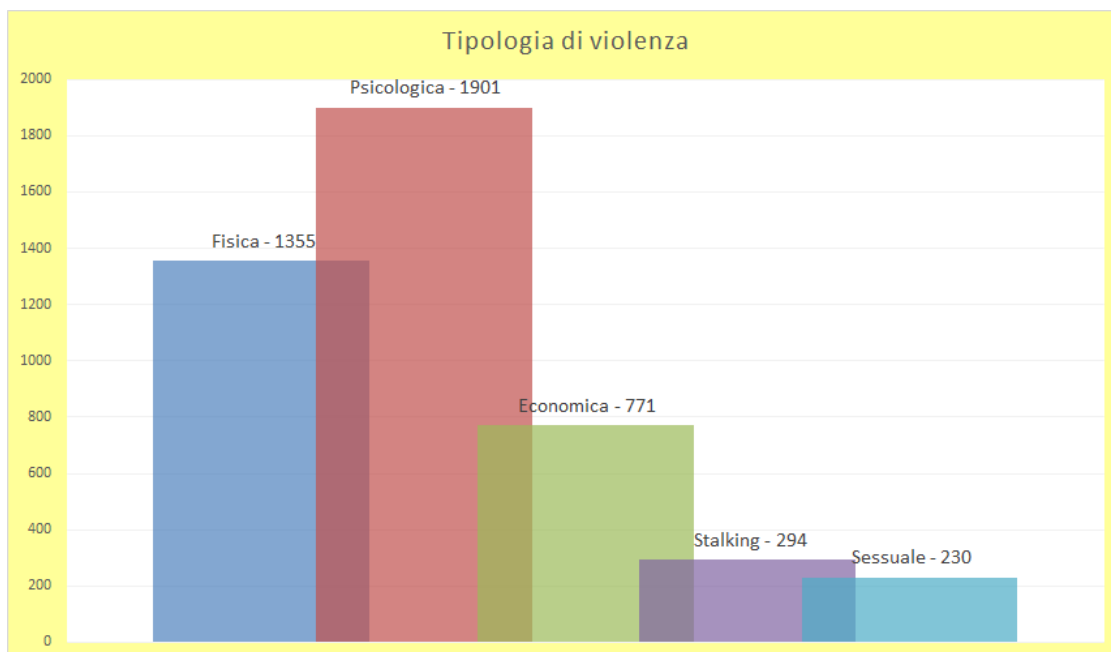
L'assistenza offerta dai Centri anti violenza ai minori ha riguardato: supporto ai minori vittime di violenza assistita in collaborazione con i servizi del territorio, attivazione dei servizi sociali dei Comuni, dei servizi del consultorio familiare e tutela minori, relazioni con i Tribunali per i minori, laboratori ludico-didattici, lavoro con la donna sulla genitorialità, fornitura di giochi, materiale didattico, vestiario.

3.5 Analisi sugli episodi di violenza

I dati raccolti sulle donne prese in carico nell'anno 2016, riportano che la violenza più frequentemente riferita dalle **donne prese in carico** dai CAV è quella psicologica (1.901) seguita da quella fisica (1.355).

La tipologia di violenza "non fisica" (psicologica, stalking, economica) risulta prevalente con 2.966² casi dichiarati rispetto alla violenza "fisica" (fisica, sessuale) con 1.585 casi.

Grafico 13



Confrontando il dato sulla violenza "fisica" con il dato degli accessi ai pronto soccorso, emerge che solo una volta su 3 le donne si sono rivolte al servizio di emergenza sanitaria (563 accessi su 1.585 violenze subite).

Grafico 14

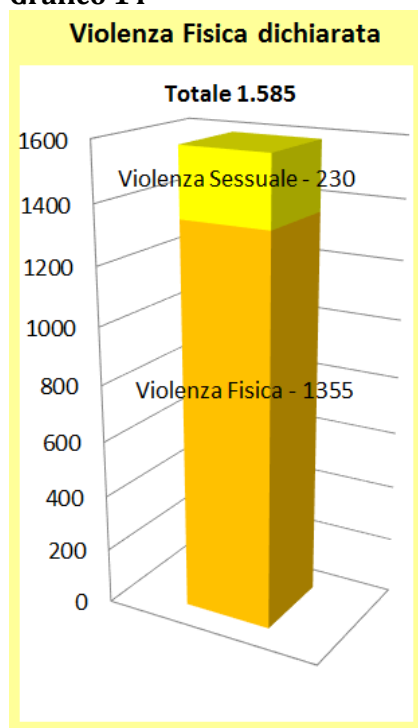
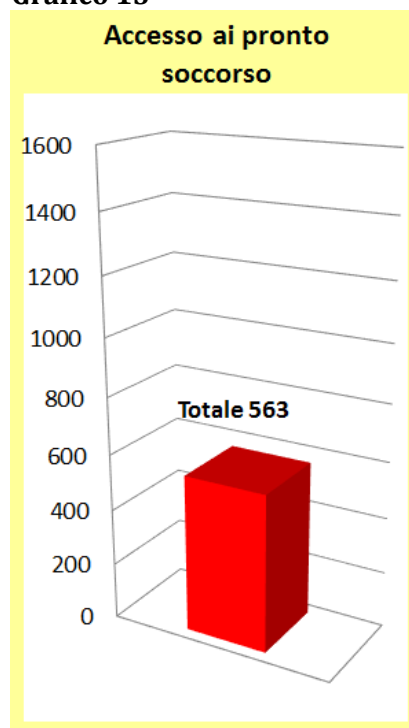


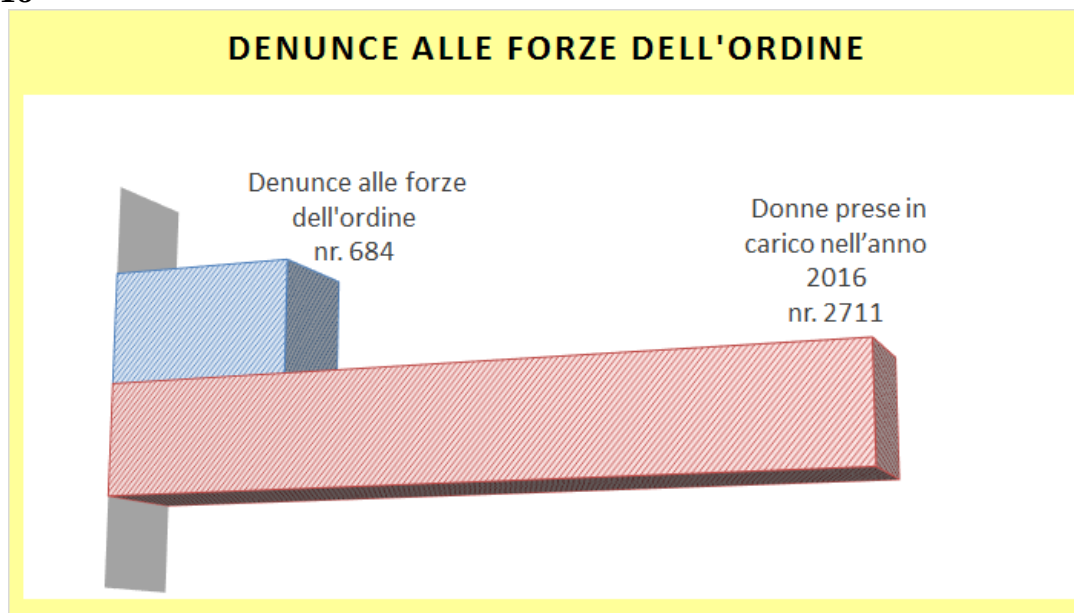
Grafico 15



² Va rilevato in questo caso che era possibile indicare più tipologie di violenza.

Un altro dato sulla difficoltà delle donne a far emergere il fenomeno è quello riguardante le denunce alle forze dell'ordine (Grafico 16): delle 2.711 **donne prese in carico** dai CAV solo 684 hanno denunciato la violenza.

Grafico 16



3.6 Autori della violenza

Il 99% degli autori delle violenze sono maschi.

Grafico 17



Tabella 1

Rapporto tra vittima e l'autore dalla violenza	n.
Coniuge/partner convivente	1.539
Ex coniuge/ex partner convivente	515
Persona non parente ma conosciuta	244
Parente convivente	169
Parente non convivente	68
Persona sconosciuta	57

Nella Tabella 1 sono inseriti i dati riguardanti il rapporto di "conoscenza/parentela" degli autori di violenza con le vittime.

La maggiore minaccia di violenza, il 60% dei casi, deriva dai coniugi o partner conviventi delle donne (1.539 casi), all'interno quindi di relazioni in corso. Un dato rilevante, 20% circa (515 casi), è la violenza generata da relazioni concluse (ex coniuge/partner convivente). Se sommiamo queste due casistiche raggruppandole in ambito relazionale, l'80% dei casi di violenza riguarda le "relazioni affettive".

3.7 Accessibilità

Tutti i Centri garantiscono un servizio di **apertura al pubblico** di 5 giorni alla settimana, con alcune differenziazioni. In alcuni Centri, in determinati giorni l'accesso è possibile solo previo appuntamento. Per altri l'accesso è esclusivamente per appuntamento. L'accesso previo appuntamento è riscontrabile per i Centri anti violenza "privati"³, in quanto l'apertura della struttura deve calibrarsi con le risorse finanziarie a disposizione.

Alcune strutture si sono dotate di sportelli periferici: sono 19 gli sportelli nel territorio, oltre le sedi principali (21). I punti di accesso per le utenti (Centri e sportelli) nella Regione Veneto quindi sono 40, come in precedenza indicato.

La gestione delle **emergenze** (servizio rivolto alle donne vittime di violenza) è differenziata tra le varie strutture: la quasi totalità delle strutture garantisce un servizio di segreteria telefonica attivo h24, alcune offrono un servizio di risposta diretta all'emergenza con una più ampia copertura oraria. Tutte le strutture sono inserite nella Rete 1522⁴ ad eccezione di 4 Centri che hanno inoltrato la richiesta di inserimento ma devono ancora ottenere una risposta (anche in esito alla lunga procedura di rinnovo del servizio a livello nazionale).

La **reperibilità telefonica** intesa come strumento dedicato in maniera esclusiva agli operatori della rete (forze dell'ordine, pronto soccorso, assistenti sociali, operatori delle case rifugio) per gestire le emergenze è un servizio di cui la maggior parte delle strutture si è dotata (Grafico 18).

La reperibilità è garantita con modalità differenti: per alcuni centri la linea telefonica è attiva h24, per altri è attiva in alcune fasce orarie e per altri ancora la linea diretta è solo con gli operatori del pronto soccorso. L'importanza della reperibilità per il rafforzamento della rete e per la gestione delle emergenze impone una riflessione sul potenziamento di questo strumento e la diffusione della reperibilità 24 ore su 24 a tutte le strutture.

Grafico 18



³ Per la distinzione tra centri pubblici e privati si rimanda al successivo paragrafo 3.9 e Grafico 19.

⁴ Il 1522 è il numero di pubblica utilità, promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità, che offre un servizio di accoglienza telefonica multilingue, attivo 24 ore su 24 per tutti i giorni dell'anno ed è accessibile dall'intero territorio nazionale gratuitamente.

3.8 La Rete tra i servizi

Un altro aspetto analizzato è l'esistenza del lavoro di rete tra i Centri antiviolenza e i servizi offerti dal territorio.

Il Grafico 18 rappresenta il dato relativo alla modalità di contatto (ovvero in che modo o grazie a quali servizi le donne si sono rivolte ai Centri). Nella maggior parte dei casi si tratta di scelta personale (1.050 casi pari al 40% degli accessi).

Gli invii dai servizi territoriali (servizio sociale, medico di base, forze dell'ordine, pronto soccorso) sono 627, pari al 25% dei casi. Si può quindi affermare che una donna su quattro è giunta al Centro antiviolenza grazie alla rete tra i servizi.

Se confrontiamo il dato delle modalità di contatto con i dati riguardanti la donna "seguita da altri servizi" al momento dell'accoglienza presso il CAV e riportati nel Grafico 20, si può notare che la maggior parte delle donne non è seguita da altri servizi; dato che risulta coerente con quello di "scelta personale" del Grafico 19. Il dato sui "servizi sociali comunali" del Grafico 20 (437 donne seguite) risulta invece, in contrasto con il dato "servizi sociali" del Grafico 19 (226 donne inviate).

Grafico 19

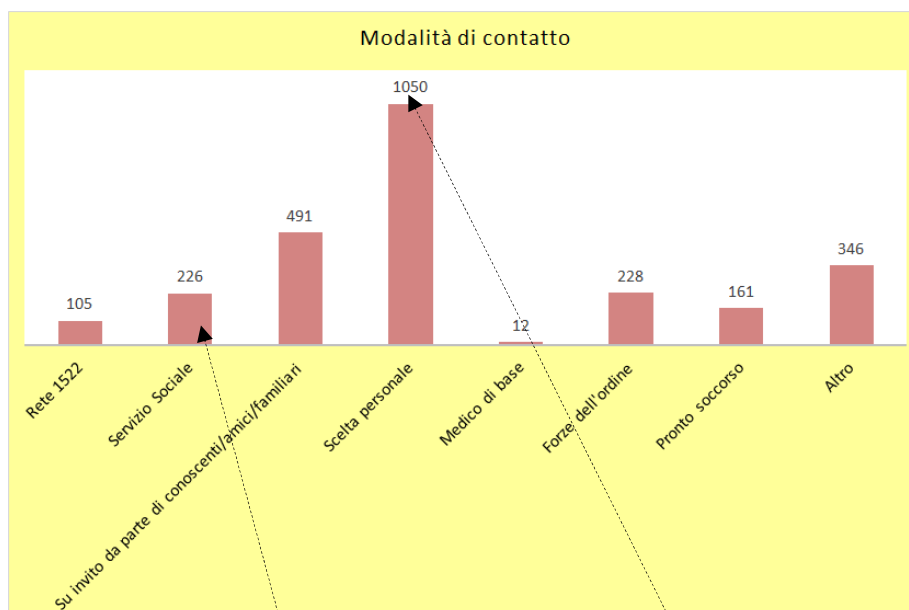
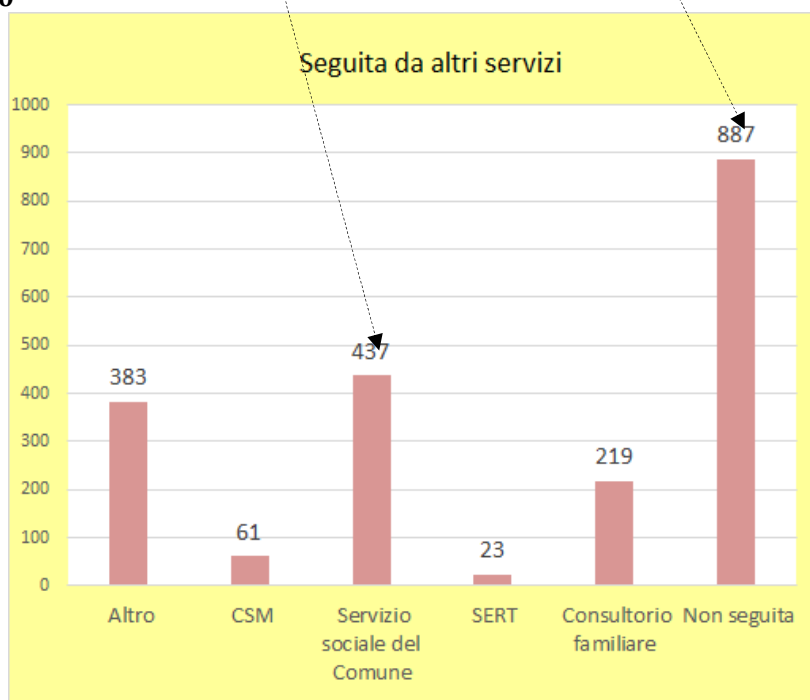


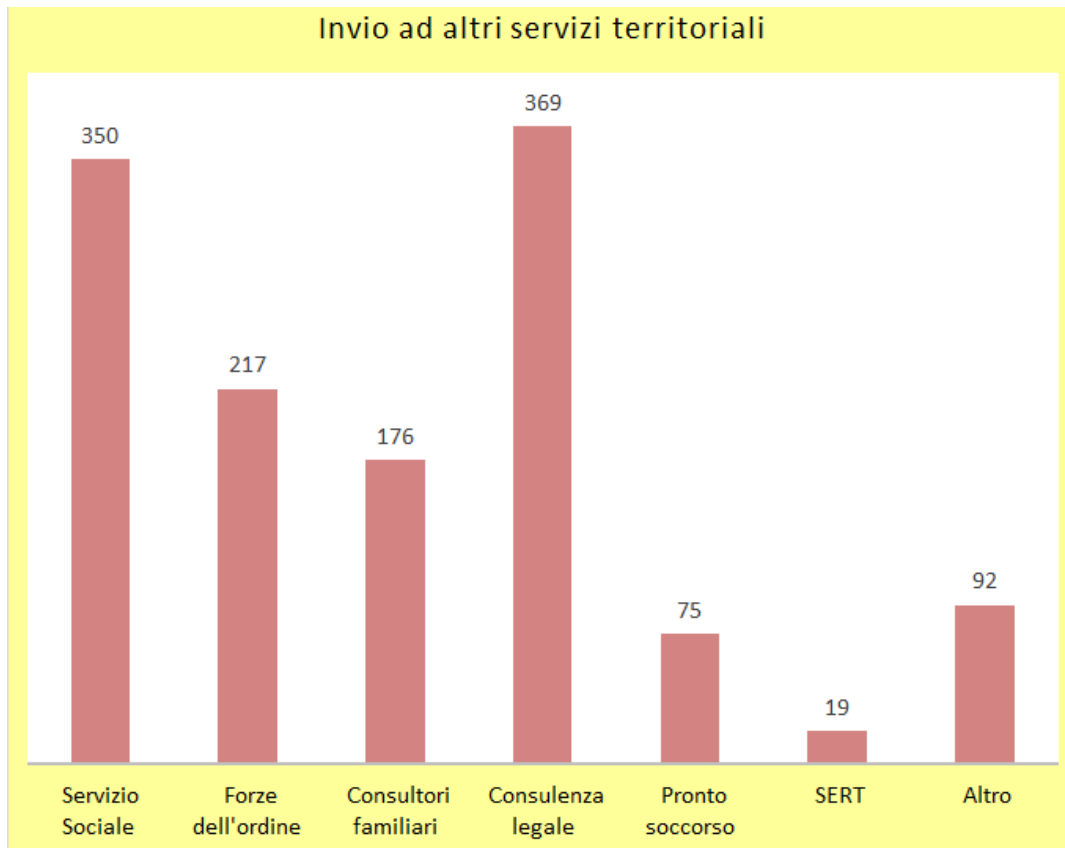
Grafico 20



Il Grafico 21 evidenzia la collaborazione che i Centri antiviolenza hanno con i servizi territoriali per la gestione delle **donne prese in carico**.

Su 2.711 casi seguiti, 1.298 donne sono state inviate ai servizi del territorio (circa il 50% dei casi).

Grafico 21



3.9 Dati strutturali ed economici

La rilevazione ha riguardato anche gli aspetti strutturali ed economici delle strutture. Con riferimento all'aspetto economico va anzitutto evidenziato che, nonostante il modulo prevedesse un maggior dettaglio sui costi delle strutture, il dato raccolto ancora non soddisfa pienamente le necessità informative e la coerenza complessiva. Su questo aspetto si intende lavorare con la collaborazione dei responsabili delle strutture di accoglienza per la prossima rilevazione, relativa all'anno 2017. Pertanto l'analisi a seguire riporta solamente alcune considerazioni sul finanziamento delle strutture.

In Veneto, i Centri antiviolenza sono prevalentemente promossi da Enti privati (13 privati e 8 pubblici - Grafico 22).

Grafico 22



Se da un lato i Centri sono promossi dal privato, il finanziamento di queste strutture è in prevalenza di natura pubblica. L'87% delle entrate dei Centri deriva da finanziamenti pubblici dati da contributi regionali, statali e comunali (grafico 23 e Tabella 2).

Grafico 23

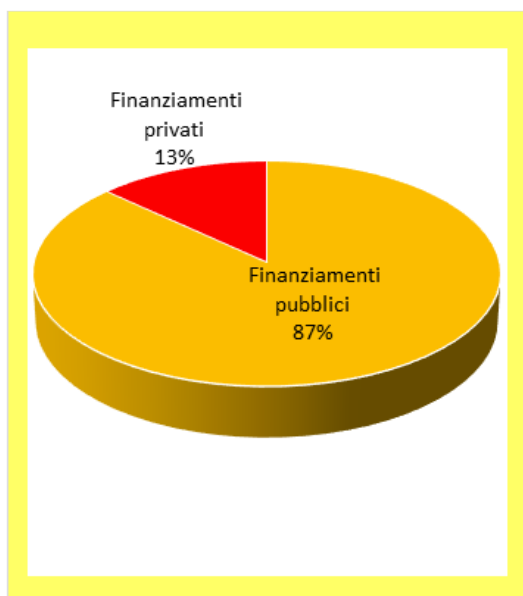
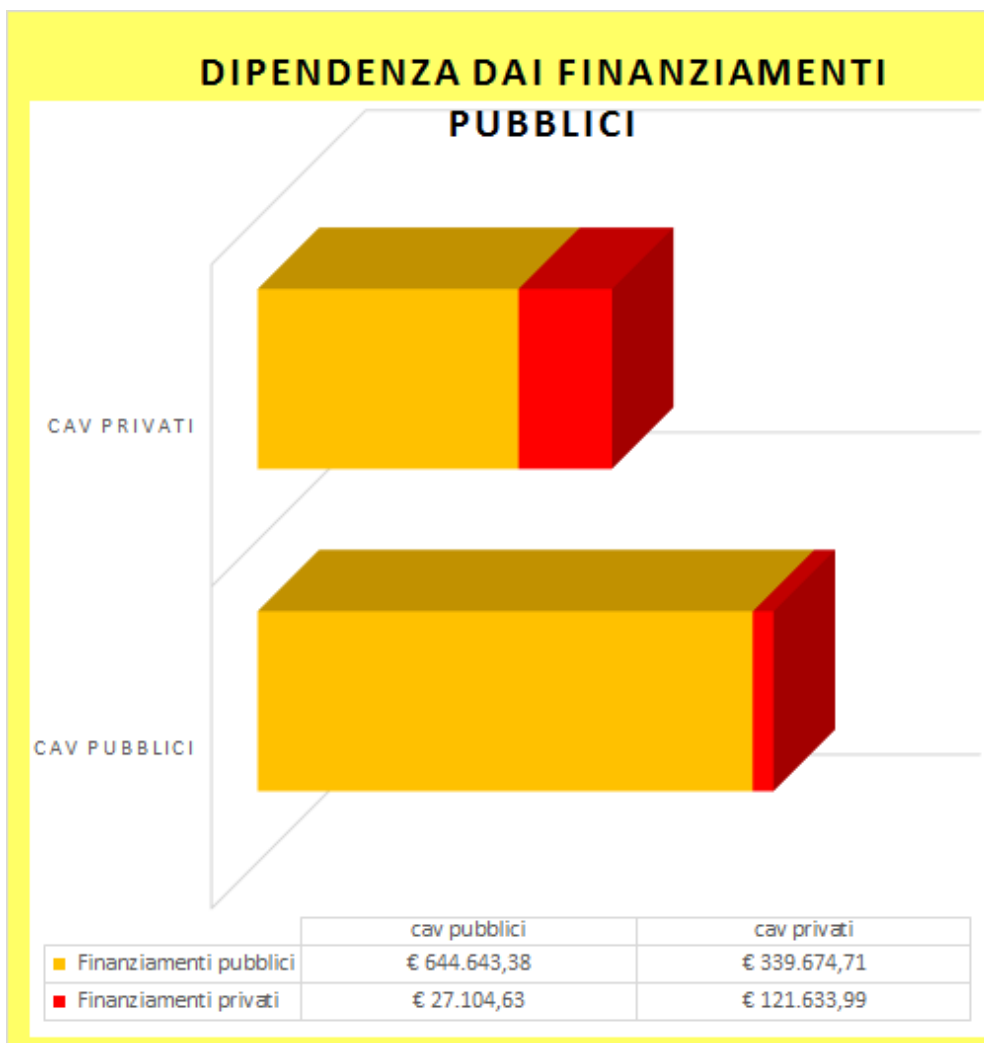


Tabella 2

Finanziamenti pubblici	€ 984.318
Finanziamenti privati	€ 148.739
Finanziamenti Totali	€ 1.133.057

Come rappresentato dalle elaborazioni sui dati riportate nel successivo Grafico 24, la dipendenza dai finanziamenti pubblici per le strutture è naturalmente più evidente in quelle pubbliche ma anche per i Centri antiviolenza “privati” il finanziamento pubblico è fondamentale per la loro sopravvivenza (74% delle entrate).

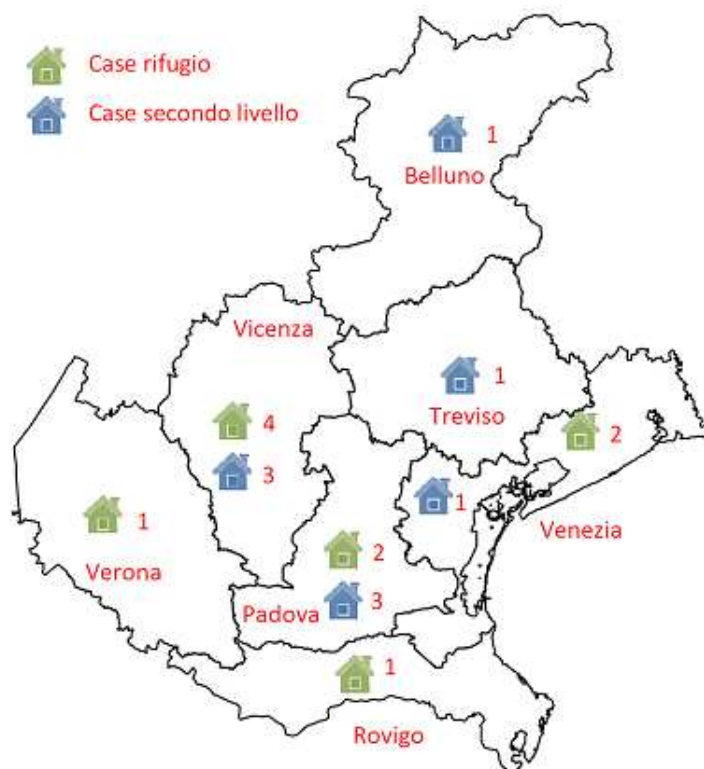
Grafico 24



4. Case rifugio e Case di secondo livello

Tavola 3

Case rifugio e Case di secondo livello operanti in Veneto



4.1 Case rifugio

Le Case Rifugio operanti nel Veneto nell'anno 2016 e rilevate con questa mappatura sono 9: una nella provincia di Rovigo e una nella provincia di Verona, due in provincia di Venezia e in provincia di Padova e tre in provincia di Vicenza.

Le Case rifugio operanti nel Veneto hanno registrato nel 2016 un totale di 8.761 presenze giornaliere⁵, dato in linea con il 2015 (8.880 presenze registrate), che inoltre conferma una percentuale pari al 40% di utilizzo rispetto alla potenziale capacità ricettiva.

La permanenza media dei nuclei familiari nelle Case rifugio è stata di 86 giorni (3 mesi circa).

Il dato sulla permanenza media in questa tipologia è in linea con le finalità dell'utilizzo: le Case rifugio per loro natura hanno un utilizzo sul breve/medio periodo di accoglienza della donna.

Come rilevato per l'anno 2015, anche nel 2016 le Case rifugio sono state utilizzate in maniera prevalente da nuclei di donne straniere (80% circa, 42 straniere contro 11 italiane). La fascia di età tra i 18-30 è la più numerosa con 24 donne e più in generale la quota delle donne ospitate con meno di 40 anni è al 70%.

Inoltre, complessivamente i nuclei ospitati sono 54 così composti: 14 donne sole (9 nel 2015) e 40 donne con 74 figli minori (31 donne con 54 figli minori nel 2015). Quindi il dato numerico di ospiti donne risulta aumentato rispetto all'anno 2015, evidenziando così una minore permanenza media.

⁵ presenze giornaliere = numerosità nucleo familiare ospitato X giorni di presenza del nucleo familiare

4.2 Case di secondo livello

Le Case di secondo livello che hanno provveduto a inviare i dati di rilevazione con questa indagine sono state 11, una in meno rispetto al 2015 in quanto una struttura non ha provveduto alla compilazione della scheda.

Anche le Case di secondo livello hanno una discreta distribuzione territoriale: una nelle provincia di Belluno e una nella provincia di Treviso, due in provincia di Venezia e in provincia di Padova e quattro in provincia di Vicenza.

Le Case di secondo livello operanti nel Veneto hanno registrato nel 2016 un totale di 11.809 presenze giornaliere, dato in crescita rispetto al 2015 (10.440 presenze registrate), attestando l'utilizzo al 39% rispetto alla potenziale capacità ricettiva.

La permanenza media nelle Case di secondo livello è stata di 143 giorni (5 mesi circa). Le Case di secondo livello hanno un tempo di utilizzo più lungo, che consente di realizzare un percorso di autonomia economica ed abitativa e di uscita dalla violenza.

Anche le Case di secondo livello risultano prevalentemente utilizzate dalle donne straniere (più del 75%) e la maggior parte (più dell'81%) ha meno di quaranta anni. Nelle Case di secondo livello complessivamente i nuclei ospitati sono stati 64 così composti: 20 donne sole (25 nel 2015) e 44 donne con 75 figli minori (30 donne con 46 figli minori nel 2015).

Come già sottolineato in premessa, in seguito alla rilevazione e aggiornamento di febbraio 2017 dopo l'approvazione della deliberazione di Giunta regionale n. 761 del 29 maggio 2017, sulla articolazione delle strutture che offrono accoglienza alle donne vittime di violenza dal 2017 si segnalano alcune novità in termini di numeri totali: le Case rifugio passano da 9 a 10 unità in quanto una Casa di secondo livello ha chiesto ed ottenuto la qualifica di Casa rifugio; le Case di secondo livello invece diminuiscono passando da 12 nel 2015 a 9 nel 2017 in quanto la predetta struttura è stata inserita nell'elenco delle Case rifugio, una Casa ha comunicato la cessazione del servizio, una non ha partecipato alla rilevazione e quindi è stata cancellata dall'elenco.

4.3 Progetti personalizzati

Oltre alle informazioni riguardanti le caratteristiche socio-demografiche delle donne, per le Case rifugio e per le Case di secondo livello, è stato chiesto alle strutture di fornire elementi informativi sui progetti personalizzati delle donne e dei nuclei accolti in queste strutture, nell'assoluto rispetto del loro anonimato.

La lettura dei progetti personalizzati ha permesso di avere una visione più ampia ed approfondita del lavoro di accoglienza e sostegno svolto sia dalle Case rifugio sia dalle Case di secondo livello.

Le donne accolte da queste strutture, frequentemente con figli minori che spesso hanno assistito alla violenza, si ritrovano nella necessità di abbandonare la propria abitazione e vedono le proprie abitudini lavorative e sociali, nonché quelle dei figli, completamente sconvolte e rivoluzionate.

I percorsi, nei quali sono accompagnate dalle operatrici, includono l'aspetto psicologico - per affrontare ed elaborare le violenze subite - e di pari passo il rafforzamento delle capacità personali in modo da accompagnarle ad attivarsi per poter contare su una autonomia lavorativa ed abitativa. Il ruolo di accompagnamento e sostegno svolto dalle operatrici delle strutture di accoglienza, che operano in sinergia con i servizi territoriali, comprende, ad esempio, la stesura del curriculum vitae, il raggiungere i luoghi per i colloqui di lavoro, la ricerca di un'abitazione, la frequenza a corsi di lingua italiana (in caso di donne straniere) o a corsi di aggiornamento professionale. Le operatrici, inoltre, con il coinvolgimento di specifiche figure professionali, supportano la donna anche nel percorso legale ed eventualmente giudiziario correlato agli episodi di violenza subita.

Le Case rifugio - diversamente dalle Case di secondo livello - spesso sostengono la donna e i suoi figli anche per necessità emergenziali concrete: la fornitura di vestiario e di materiale di prima necessità in quanto le donne spesso si ritrovano fuori dalla propria abitazione sprovviste di tutto, tante volte fuggite sfruttando l'occasione di un'assenza dall'abitazione dell'autore della violenza.

Molto delicato è il percorso per i figli delle donne vittime di violenza: è obbligatorio, infatti, che i minori siano seguiti dallo specifico servizio di tutela dei minori. Le operatrici collaborano con attività di doposcuola, laboratori ludici, accompagnamento a scuola e alle eventuali attività sportive.

I progetti personalizzati vedono dunque il coinvolgimento di diverse figure professionali coordinate per il raggiungimento degli obiettivi specifici e generali che sono stati individuati per ogni donna. I progetti inoltre sono elaborati per periodi definiti, verificati nella loro realizzazione e nel raggiungimento degli esiti ed eventualmente riformulati.